

**JAN
BAUER**

Dokumentarische Malerei

Pantheon

Die Antike ist seit der Renaissance das wichtigste Leitbild der europäischen Kunst. Immer wieder beschäftigten sich Künstler intensiv mit den antiken Vorbildern und strebten nach dem Idol der einstigen Größe. Es galt, dem Qualitätsmaßstab der Antike zu entsprechen oder sich ihm wenigstens anzunähern. So thematisierte zum Beispiel Johann Heinrich Füssli in seiner Zeichnung „Der Künstler, verzweifelt vor der Größe der antiken Trümmer“ das Spannungsfeld zwischen Lust und Frust, in dem jeder Künstler damals zu bestehen hatte. Als Maler oder Bildhauer aus dem Norden Europas war es lange Zeit eine Selbstverständlichkeit, sich auf den Weg über die Alpen nach Italien zu machen und dort die Relikte antiker Kultur selbst in Augenschein zu nehmen. Auf diese Tradition verweisen die Arbeiten Jan Bauers aus dem Werkzyklus „Pantheon“.

Es handelt sich um Kohlezeichnungen, die dezent mit Aquarellfarben koloriert wurden. Eben jene Sparsamkeit der Materialien erinnert an die Art, wie die Künstler auf ihren Reisen arbeiteten, um ihre Skizzenbücher mit Eindrücken zu füllen. Auf der damals noch sehr mühsamen Überquerung der Alpen konnten die Künstler keine aufwändigen Staffeleien und kein umfangreiches Arsenal an Farben mitführen.

Mit möglichst schlichten Materialien, dafür aber mit umso größerem Enthusiasmus, versuchten die Künstler, das Gesehene festzuhalten und sich visuelle Notizen zu erstellen, die als Gedankenstützen für eine spätere Ausarbeitung dienen konnten. Gerade die Schlichtheit und die dezente Ausführung entfaltet im Ergebnis ihren ganz eigenen Charme und lässt dem Betrachter Raum für Assoziationen. Die Arbeit „Pantheon“ reiht sich in diese Tradition ein und greift diesen Aspekt daher in der Ausführung und der Wahl der Materialien auf.

Ein anderer Aspekt, der Jan Bauer in den Bildern der Serie interessierte, ist das Genre der wissenschaftlichen Zeichnung. Vor Entdeckung der Fotografie waren Zeichnungen lange Zeit das einzige Medium, um wissenschaftliche Erkenntnisse zu fixieren. Im Grunde ist die Zeichnung noch heute in der Wissenschaft unverzichtbar, um Sachverhalte verständlich darzustellen. Interessant ist der entstehende Widerspruch zwischen einem scheinbar objektiven, dokumentarischen Blick auf der einen und einem individuellen, subjektiven Eindruck auf der anderen Seite. Ebenso wissenschaftlich mutet das Informationsfeld an, das jeder der Zeichnungen hinzu-gefügt wurde: Hier wird der Betrachter über Sujet, Ort, Datum und den Namen des Künstlers in Kenntnis gesetzt. Nur durch diese Information, wird dem Betrachter klar, um welches antike Gebäude es sich in der Darstellung handelt.

Noch wichtiger sind Jan Bauer die Details und die Geschichten, die sie erzählen. Es geht also vielmehr um ein Gefühl von Geschichtlichkeit, das die antiken Gebäude umweht und das Bauer in seinen Werken sichtbar macht. Wie Falten

im Gesicht eines alten Menschen haben sich die Furchen im Laufe der Zeit in die Oberfläche des Gebäudes eingegraben. Als Künstler und eben nicht als Wissenschaftler, richtet sich der Blick des Malers auf diese Details und Spuren aus den verschiedensten Epochen und auf das Gefühl, dass ein Gebäude in gewisser Weise eine über 2000-jährige Geschichte transpirieren kann. So sieht man auf den Abbildungen zum Beispiel Spuren eines früher vorhandenen Daches und viele weitere Narben, die der Zahn der Zeit im Mauerwerk hinterlassen hat. Das Auge des Betrachters wird durch die Darstellung des eigentlich vertrauten Gebäudes in einer Art Mikroaufnahme auf Details gelenkt und dann beim Lesen der Informationstafel damit überrascht, einen neuen Blick auf etwas Bekanntes gewonnen zu haben. Zusätzlich vermitteln die Abbildungen auch einen suchenden Blick, der sich auf Ungewöhnliches richtet und die eine oder andere Entdeckung oder Kuriosität zeigt, die ein Besucher der antiken Stätte nicht unbedingt sofort bemerkt. So zeigt sich zum Beispiel neues Mauerwerk, das altes simuliert. Es finden sich Messpunkte zur Überwachung des Gebäudes oder ein Kabel, das auf der Marmorfassade liegt und zu einer Überwachungskamera führt. Das Gebäude wird gescannt, der Blick wird auf Details gelenkt, in denen er sich voller Lust am Schauen verlieren kann.

Insgesamt liegt der Serie „Pantheon“ also nicht nur ein großes Interesse an der Tradition der Italien-Reise, des wissenschaftlichen Blicks sowie der Geschichtlichkeit und deren Sichtbarkeit zugrunde. Vielmehr eröffnet Jan Bauer in seinen Arbeiten auch immer wieder neue Blickwinkel und Betrachtungsweisen von eigentlich vertrauten Orten und positioniert sich und sein Werk so im Spannungsfeld zwischen subjektivem Empfinden und einem objektiven dokumentarischen Blick.

Jan Bauer, Christine Roder

Pittura documentaria

Pantheon

Dal Rinascimento, il modello più importante per l'arte europea è stato il mondo antico. Gli artisti si sono sempre occupati intensamente dei modelli classici e hanno cercato di riproporre l'ideale della grandezza di un tempo. L'obiettivo era quello di soddisfare gli standard qualitativi dell'antichità o almeno di avvicinarsi ad essi. Ad esempio nel disegno "L'artista che si dispera per la grandezza delle antiche rovine", Johann Heinrich Füssli tematizza la tensione tra piacere e frustrazione in cui ogni artista dell'epoca si cimentava. Nel tempo è diventato naturale per un pittore o uno scultore del Nord Europa intraprendere un viaggio attraverso le Alpi per raggiungere l'Italia e trovarsi a cospetto delle vestigia della cultura antica da ammirare con i propri occhi. Le opere di Jan Bauer del ciclo "Pantheon" si rifanno a questa tradizione.



Si tratta di disegni a carboncino delicatamente colorati con acquerelli. È proprio questa economia di materiali che ricorda il modo in cui gli artisti lavoravano durante i loro viaggi per riempire i loro quaderni di schizzi con le impressioni. Durante la traversata delle Alpi, allora ancora molto faticosa, gli artisti non potevano portare con sé ingombranti cavalletti e un vasto arsenale di colori.

Utilizzando i materiali più semplici, eppure con il massimo entusiasmo, gli artisti hanno cercato di fermare ciò che avevano visto con appunti e schizzi che potessero servire da promemoria per una successiva elaborazione. Sono proprio la semplicità e la sobrietà dell'esecuzione a dispiegare il proprio fascino nel risultato e a lasciare all'osservatore lo spazio per le associazioni. L'opera "Pantheon" si inserisce in questa tradizione e riprende quindi questo aspetto nell'esecuzione e nella scelta dei materiali.

Un altro aspetto che Jan Bauer ha approfondito nei disegni della serie è il genere del disegno scientifico. Prima della scoperta della fotografia, i disegni sono stati per lungo tempo l'unico modo per raccogliere le conoscenze scientifiche. In sostanza, il disegno è ancora oggi indispensabile nella scienza per presentare fenomeni e risultati in modo comprensibile. È interessante notare la contraddizione che si crea tra una visione apparentemente oggettiva e documentaria da un lato e un'impressione individuale e soggettiva dall'altro. Il pannello didascalico aggiunto a ciascuno dei disegni appare altrettanto scientifico: qui lo spettatore viene a conoscenza del soggetto, del luogo, della data e del nome dell'artista. Solo grazie a queste informazioni si chiarisce all'osservatore quale sia l'edificio antico raffigurato.

Jan Bauer presta la maggiore attenzione ai dettagli e a ciò che raccontano. Si tratta quindi di un senso di storicità che circonda gli edifici antichi e che Bauer rende visibile nelle sue opere. Come le rughe sul viso di una persona anziana, i solchi hanno scavato la superficie dell'edificio nel corso del tempo. Da artista e dunque non da scienziato, lo sguardo del pittore è rivolto a questi dettagli e alle tracce delle epoche più diverse e alla sensazione che un edificio possa, in un certo senso, traspirare una storia di oltre 2000 anni. Nelle riproduzioni, ad esempio, si vedono le tracce di un tetto precedente e molte altre cicatrici che l'usura del tempo ha lasciato impressa nella muratura. L'occhio dello spettatore è attratto dai dettagli della rappresentazione di quello che è in realtà un noto edificio, visto al microscopio, e poi si sorprende di aver acquisito una nuova visione di qualcosa di conosciuto quando legge il pannello informativo.

Inoltre, le riproduzioni trasmettono anche uno sguardo di ricerca che si rivolge all'insolito e svela l'una o l'altra scoperta o curiosità che un visitatore dell'antico sito potrebbe non notare a prima vista.



Ad esempio, la muratura nuova viene mostrata simulando quella di epoca precedente. Vi sono punti di misurazione per il monitoraggio dell'edificio o un cavo steso sulla facciata di marmo che conduce a una telecamera di sorveglianza. L'edificio viene scansionato, l'occhio è attratto da dettagli in cui può perdersi con appagante piacere.

Nel complesso, la serie "Pantheon" non si basa solo su un grande interesse per la tradizione del viaggio di istruzione in Italia, per lo sguardo scientifico, così come per la storicità e la sua visibilità. Piuttosto, le opere di Jan Bauer aprono ripetutamente nuove prospettive e modi di guardare a luoghi che in realtà sono rinomati, posizionando così se stesso e il suo lavoro artistico nel campo della tensione tra il sentimento soggettivo e una visione oggettiva di documentazione.

Jan Bauer, Christine Roder



.4

- .1 *Pantheon XVII* Carboncino e acquerello su carta, dimensioni della cornice 70x100, 2022
Kohle und Aquarell auf Papier, Rahmengröße 70x100, 2022
- .2 *Pantheon XI* Carboncino e acquerello su carta, dimensioni della cornice 70x100, 2022
Kohle und Aquarell auf Papier, Rahmengröße 70x100, 2022
- .3 *Pantheon XVI* Carboncino e acquerello su carta, dimensioni della cornice 70x100, 2022
Kohle und Aquarell auf Papier, Rahmengröße 70x100, 2022
- .4 *Pantheon XV* Carboncino e acquerello su carta, dimensioni della cornice 70x100, 2022
Kohle und Aquarell auf Papier, Rahmengröße 70x100, 2022



“Archiv , Mutter und Kind”, 2011. Installation view at Studio d’Arte Contemporanea Pino Casagrande, Rome



“Archiv 210/ Mutter und Kind, Nr.1”

Charcoal and pastel drawing on paper in light box. 150 x 100 cm, 2011



“Archiv 210/ Mutter und Kind, Nr.5”

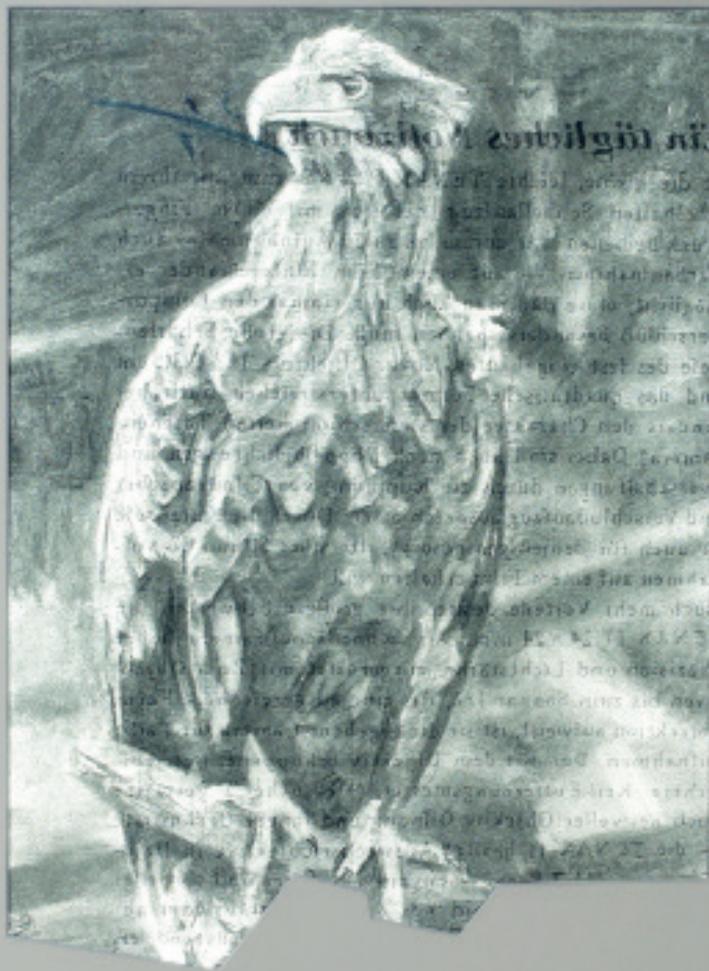
Charcoal and pastel drawing on paper in light box. 95 x 120 cm, 2011



“Archiv 33/5, Eiger-Nordwand Nr.1”
Charcoal and pastel drawing on paper in light box. 150 x 105 cm, 2012



“Archiv 33/5, Eiger-Nordwand Nr.4”
Charcoal and pastel drawing on paper in light box. 105 x 135 cm, 2012



“Archiv 157/, Adler Nr.3”

Charcoal and pastel drawing on paper in light box. 120 x 95 cm, 2012



“Archiv 157/, Adler Nr. 4”
Charcoal and pastel drawing on paper in light box . 100 x 75 cm, 2012



gemäuer – errichtete Domhütte den Aufstieg in zwei etwa gleich anstrengende Abschnitte. Die große absolute Höhe macht zusammen mit den technischen Anforderungen die Gipfelleiste natürlich deutlich anspruchsvoller als den langen, mit einer kurzen Klettersteigeinlage garnierten Hüttenzugang.

Klettersteig-spezifische Gendarmenstationen dürfen das am «Weißes Rössli» gemachten Erfahrungen

“Routen, Nr. 64”
Oil on canvas, 180 x 165 cm, 2010



HOFKNICKS Lucy Holland
Prinzessin Diana und Großvater
Richard Attenborough (r.)

Bilder mit "Hofknicks"
135 x 153,5 cm, 2008

EIN FILMGENIE TRAUERT

Lucy Holland, 44, die Enkelin des großen Schau

terwelle, die Phuket verwüstete. Ihre Mutter Jane
40, und ihre Großmutter, die ebenfalls Jane Hol

verletzt. Über die Hintergründe des Felssturzes sprach die SZ mit Ludwig Nössing vom Bozener Amt für Geologie.

SZ: Herr Nössing, wie kam es Ihrer Ansicht nach zum Felssturz am Einser?

Nössing: Es handelt sich um eine Erosion in Folge von atmosphärischen Einflüssen - Wasser, Frost und Tau. Der Dolomitenfels ist ja kein homogener Block, sondern in seinem Inneren porös und zerklüftet. Wenn Wasser in die Hohlräume eindringt, durch Temperaturschwankungen gefriert und wieder auftaut, lockert sich das Gestein. Die mögliche Folge ist ein Felssturz, wie wir ihn erlebt haben.

SZ: Reinhold Messner macht den Klimawandel verantwortlich: In Folge der Erderwärmung würden die Permafrostareale schmelzen, die im Fels als eine Art Klebstoff wirken.

Nössing: Das ist im Prinzip schon richtig, weil der Klimawandel für die stärkeren Temperaturschwankungen verantwortlich ist. Ich bin mir aber nicht sicher, ob das in diesem Fall eine entscheidende Rolle gespielt hat. Der Felssturz ereignete sich auf einer Höhe zwischen 2400 und 2600 Meter, die Permafrostareale aber liegen in der Regel etwas höher.

SZ: Ist beim Stichwort Klimawandel nicht ohnehin Vorsicht angebracht? Felsstürze hat es in den Dolomiten doch schon immer gegeben.

Nössing: Es stimmt, wenn Sie vor einer hohen Dolomitenwand stehen, dann haben Sie am Fuß immer eine Geröllhalde, ein sogenanntes Kar, das sich durch herabfallendes Gestein gebildet hat. Kleinere Felsstürze sind bei Carbonatgestein normal. Es steht allerdings noch eine Studie aus, inwiefern die Häufigkeit in den

den, halte ich für eine gewagte These.

SZ: Erhalten Sie Warnsignale von Messstationen, dass ein Felssturz möglicherweise bevorsteht?

Nössing: Im Fischleintal hat es frühe Warnsignale meines Wissens nicht gegeben. Natürlich gibt es zahlreiche Messstationen, aber diese Systeme sind noch in der Entwicklung, die Auswertung der Da-



Der Felssturz am Einser, aufgenommen von einer Webcam. Foto: dpa

ten ist schwierig. Man muss sehr genau wissen, wie sich welches Gestein unter

William Leyme Nachrichtenspre geangriff auf ein zweiwöchigen M Bildschirm zurü Montag erstmals für France 2. Ley dung im Septemb worden sein, wie SNRT-CGT erkl dakteur so heftig Bewusstsein verl

Rocksä wird fr

Paris - Vier Jah Rockstar Bertran sem Dienstag ko Hälfte seiner Str 43-jährigen Säng sir das Gefängni von Toulouse, wo rung aus Litauen richt in Vilnius schlags und unt zu acht Jahren v Sommer 2003 sei spielerin Marie T hatte. Unter der l ne hatte Marie Tr Film „Colette“ g sollte ihre letzte :

Das einem Str seiner Haftzeit e Frankreich nicht Führung fast die den Cantat vom lagen erteilt die ken. So darf sich über seine Tat e views noch in c

Jan Bauer

1972 in Schwerin geboren, hat die 2000er Jahre in Berlin verbracht und lebt und arbeitet derzeit in Bayern. Er hat von 1993 bis 2000 in Leipzig an der Akademie für Bildende Kunst (HGB) studiert (Fachklasse A.Klein). 2013 wurde Jan Bauer der Friedrich-Schlie-Preis der Staatlichen Museen Schwerin verliehen. Er arbeitet bevorzugt in Serien von Gemälden und Zeichnungen, die er über mehrere Jahre entwickelt. Er arbeitet akribisch und präzise. Seine Werke wurden bereits mehrfach in verschiedenen Institutionen und Galerien in Deutschland, Italien, Argentinien und in den USA präsentiert.

Nato a Schwerin nel 1972, ha trascorso gli anni intorno al 2000 a Berlino e attualmente vive e lavora in Baviera. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Lipsia (Akademie für Bildende Kunst HGB) dal 1993 al 2000 (classe di specializzazione A.Klein).

Nel 2013 Jan Bauer ha ricevuto il premio Friedrich Schlie degli Staatliche Museen Schwerin. Preferisce lavorare in serie di dipinti e disegni, che sviluppa nel corso di diversi anni. Lavora in modo meticoloso e preciso. Le sue opere sono state presentate più volte in varie istituzioni e gallerie in Germania, Italia, Argentina e Stati Uniti.

Exhibitions:

- 2021 „Verführung Licht“ Staatliches Museum Schwerin
- 2018 „Archiv“, Galerie JJ Heckenhauer, München
- 2017 „Parasympathikus“, Halle 9 Kirowwerk, Leipzig
- 2015 „Archiv“, Mila Galerie, Berlin
- 2013 „Friedrich-Schlie-Preis“, Staatliches Museum Schwerin
- 2012 „Archiv“, Galerie JJ Heckenhauer, Brüssel
- 2011 „Archiv“, Studio d'Arte Contemporanea Pino Casagrande, Rom
- 2010 „Die fünfzehn Routen“, Galerie Braubachfive, Frankfurt am Main
- 2009 „Bilder mit Kreisen“, ES contemporary art gallery, Meran
„Focus“, Museo Laboratorio di Arte Contemporanea, Rom
- 2008 „Change the position“, artMbassy, Berlin
- 2007 „Leben in der Ewigkeit“, Studio d'Arte Contemporanea Pino Casagrande, Rom
„Berlin Buenos Aires ARTxchange“, Buenos Aires
„Copycats“, Künstlerhaus Dortmund
- 2006 „Location Uncertain“, NIU Art Museum, DeKalb, Illinois
„Location Uncertain“, Durand Art Institute Lake Forest College, Chicago
- 2005 „Bilder mit Kreisen“, artMbassy, Berlin
„Locations matters/ Berlin-Chicago“, artMbassy, Berlin
- 2004 „2nd Part“, show room, Chiara Marzi, Berlin
„Try to smell“, Heeresbäckerei, Berlin
- 2003 „Was ist eine Pyramide“, galerie paula böttcher, Berlin
- 2001 „Targets“, galerie paula böttcher, Berlin
„Pechstein Förderpreis“, Städtisches Museum Zwickau
- 2000 „Diplom“, Kunstverein Elsterpark Leipzig
„Wiesen und Wissen“, galerie paula böttcher, Berlin
„Bildwechsel“, Städtisches Museum Zwickau und Kunstsammlung Gera

